

LE PROPOSTE SOVIETICHE PER LA SICUREZZA COLLETTIVA

**Documentazione a cura dell'Ufficio Stampa
dell'Associazione Italia-URSS**

INTRODUZIONE

Nel presentare all'opinione pubblica italiana i testi principali con cui l'Unione Sovietica e altri paesi dell'Oriente europeo hanno impostato il problema della sicurezza collettiva in Europa riteniamo di compiere innanzi tutto una utile opera di documentazione su posizioni politiche e diplomatiche che appaiono oggi di grande rilievo e la cui validità non sembra debba esaurirsi nel prossimo futuro. Di una documentazione autentica della politica estera sovietica crediamo vi sia oggi necessità e richiesta da parte di ogni cittadino che in modo serio e responsabile intende valutare gli orientamenti della vita internazionale, ma soprattutto necessaria appare la diretta informazione delle posizioni che l'Unione Sovietica assume di fronte al grande e determinante problema della sicurezza europea. Se tale problema verrà positivamente risolto non v'è dubbio che una prospettiva di ulteriore distensione si aprirà nei rapporti internazionali utilmente concorrendo a rinsaldare quella tradizionale unità dell'Europa che fu alimentata dalla comunanza di valori culturali e di interessi economici e dal comune contributo di sangue recato alla difesa della civiltà dalla minaccia del militarismo tedesco. Altrettanto indubbio è, d'altra parte, che una eventuale cristallizzazione della situazione europea sul terreno di un contrasto politico ulteriormente aggravato dalla corsa al riarmo e dalla ricostituzione di una forza militare tedesca rischierebbe di compromettere quella unità che, pur nella diversità degli orientamenti ideologici e delle soluzioni politiche e sociali, è pur mantenuta a tutt'oggi dal dialogo, dalle negoziazioni, dal civile colloquio nelle sfere della politica e della cultura.

Una ponderata meditazione delle proposte sovietiche appare dunque utile e urgente. Offrendo al lettore italiano alcuni documenti ufficiali riteniamo di concorrere appunto a una responsabile valutazione delle prospettive che l'Europa ha oggi dinanzi.

La proposta di stipulare un trattato generale di sicurezza collettiva fra tutti gli Stati europei con la partecipazione anche degli Stati Uniti d'America era già avanzata ufficialmente dall'Unione Sovietica nel corso della Conferenza di Berlino. Trattavasi di uno strumento diplomatico che avrebbe riunito gli Stati europei nel comune e reciproco impegno di garantire la pace e la sicurezza del continente europeo e di reagire congiuntamente ad ogni aggressione che avesse minacciato un qualsiasi Stato europeo. Con la Nota del 13 novembre, che pubblichiamo di seguito, il Governo sovietico proponeva di convocare una Conferenza di tutti gli Stati europei e degli USA e con la partecipazione di un osservatore della Repubblica cinese, la quale esaminasse in ogni sua implicazione il problema della sicurezza collettiva europea. Particolarmente importante

era la precisazione che la Conferenza non avrebbe limitato i suoi lavori all'esame del Trattato precedentemente proposto dall'URSS, ma li avrebbe estesi all'analisi di qualsiasi proposta presentata dai vari Stati in connessione con il problema della sicurezza europea. In una apposita dichiarazione il Ministro degli Esteri sovietico si dichiarava disposto anche a mutare la data di convocazione purchè essa precedesse i dibattiti parlamentari sulla ratifica degli Accordi di Parigi, dato il carattere antagonistico che questi ultimi presentavano rispetto al problema della sicurezza collettiva di tutti gli Stati europei. La Nota sovietica presentata alle Ambasciate e alle Legazioni degli Stati europei accreditate a Mosca, nonché all'Ambasciata degli USA e all'Ambasciata della Repubblica popolare cinese, precisava che alla Conferenza avrebbero potuto partecipare anche i Paesi europei con i quali l'Unione Sovietica non intrattiene rapporti diplomatici.

Nota del Governo sovietico per la convocazione di una Conferenza Europea sulla sicurezza collettiva

Il testo che pubblichiamo è quello della Nota presentata all'Ambasciata di Francia a Mosca. Esso è peraltro identico al testo degli altri strumenti.

« Il Governo sovietico considera necessario dichiarare al Governo della Francia quanto segue.

Il 23 ottobre 1954 sono stati firmati a Parigi accordi relativi alla Germania occidentale. La firma di questi accordi è stata preceduta da una conferenza delle nove potenze a Londra, i cui partecipanti hanno concordato misure separate sul problema tedesco.

Gli accordi di Parigi prevedono, in violazione dei vigenti accordi internazionali sulla Germania, la restaurazione del militarismo nella Germania occidentale, la formazione di forze armate tedesche occidentali e l'inserimento della Germania ovest in raggruppamenti militari di certi paesi, contrapposti ad altri paesi dell'Europa.

Nella Germania occidentale viene creato un esercito che già nel prossimo futuro conterà da 500 a 520 mila uomini e disporrà di cospicue unità aeree e corazzate nonché di propri Stati Maggiori militari. Fin da ora i militaristi tedeschi non nascondono il fatto che gli effettivi dell'esercito tedesco occidentale, stabiliti dagli accordi di Londra e di Parigi, sono da loro considerati semplicemente come una base per la creazione di forze armate ancora più cospicue.

L'esercito tedesco occidentale viene formato sotto la direzione degli stessi generali tedeschi che furono al comando dell'esercito hitleriano durante la seconda guerra mondiale e parteciparono all'aggressione nazista ed all'attuazione del sanguinoso « nuovo ordine » hitleriano nei paesi europei.

Gli accordi di Londra e di Parigi danno ai militaristi ed ai fautori della rivincita della Germania occidentale mano libera e possibilità illimitate nella produzione di armamenti. Alle forze armate della Germania occidentale viene consentito di avere armi atomiche nei propri armamenti, il che aggrava considerevolmente in Europa la minaccia di una guerra atomica di distruzione.

I suddetti accordi prevedono l'integrazione della Germania occidentale rimilitarizzata nel nuovo schieramento militare che viene costituito, attualmente sotto la veste della cosiddetta « Unione europea occidentale », come anche nel blocco nord-atlantico, la cui natura aggressiva è stata più volte sottolineata dal Governo sovietico.

Tutto ciò dimostra che nei confronti della Germania occidentale viene perseguita una politica incompatibile sia con il compito del consolidamento della

pace in Europa, sia con il compito del ristabilimento dell'unità nazionale della Germania. La realizzazione degli accordi di Londra e di Parigi significherebbe che la riunificazione della Germania mediante libere elezioni su tutto il territorio tedesco verrebbe sacrificata agli attuali piani di rinascita del militarismo tedesco, nemico mortale dei popoli europei, incluso lo stesso popolo tedesco.

Desiderando facilitare la soluzione del problema del ristabilimento dell'unità della Germania, il Governo sovietico ha proposto che venga presa in considerazione la questione dell'immediato ritiro delle forze di occupazione dal territorio della Germania orientale e occidentale. Al tempo stesso, esso ha proposto che vengano stabiliti gli effettivi e gli armamenti di tutti i tipi della polizia tedesca, sia della Germania orientale che di quella occidentale. Il Governo sovietico continua a ritenere che l'attuazione di queste misure contribuirebbe alla riduzione della tensione in Europa.

Gli accordi di Londra e di Parigi sono incompatibili con il Trattato franco-sovietico di alleanza e mutua assistenza del 1944, e con il Trattato anglo-sovietico del 1942 per la collaborazione e la reciproca assistenza dopo la guerra, i quali prevedono misure di ambedue le parti contraenti per impedire la possibilità di una nuova aggressione da parte della Germania.

Il Governo sovietico ha già attirato l'attenzione degli Stati responsabili della soluzione del problema tedesco sul grave pericolo rappresentato dalla rinascita del militarismo nella Germania occidentale e dalla sua integrazione in raggruppamenti militari. La formazione di tali raggruppamenti militari di alcuni Stati contrapposti ad altri Stati europei conduce inevitabilmente, come la dimostra la esperienza della storia, alla tensione tra di essi e, infine, alla guerra. Così è stato alla vigilia della prima guerra mondiale, quando vennero costituite due coalizioni militari di Stati opposte l'una all'altra. Così è stato alla vigilia della seconda guerra mondiale, quando un raggruppamento militare aggressivo formato sotto l'egida della Germania hitleriana si oppose ad altri Stati che nel corso della guerra dovettero unire le loro forze per respingere l'aggressione hitleriana.

Per evitare una situazione in cui l'Europa diventa periodicamente teatro di guerre sanguinose e devastatrici, che costano ai popoli dei paesi europei milioni di vite e colossali danni materiali, è necessario costituire in Europa un sistema di sicurezza collettiva che abbracci tutti i paesi europei, prescindendo dal loro sistema sociale e politico. La formazione di un tale sistema di sicurezza generale collettiva europea creerebbe una solida base per la cooperazione pacifica di tutti i paesi d'Europa e garantirebbe la loro sicurezza nazionale mediante l'intesa di risolvere tutte le controversie in modo pacifico e, in caso di minaccia per la pace o di una violazione della pace, di intraprendere azioni congiunte contro l'aggressore.

La formazione in Europa di un efficace sistema di sicurezza collettiva fondato sugli sforzi congiunti di tutti i paesi europei faciliterebbe la possibilità di risolvere il problema tedesco. Esso eliminerebbe l'attuale ostacolo principale per il ristabilimento della unità tedesca, consistente nei piani per la trasformazione della Germania occidentale in uno Stato militarista o per la sua integrazione in raggruppamenti militari aggressivi.

Per facilitare la possibilità di raggiungere il relativo accordo tra i paesi interessati, il Governo sovietico ha presentato, all'inizio di quest'anno, alla Conferenza di Berlino dei Ministri degli esteri dell'URSS, degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia, alcune proposte riguardanti principi fondamentali di « Un trattato generale europeo sulla sicurezza collettiva in Europa ». Queste proposte per la creazione di un sistema di sicurezza collettiva in Europa sono state favorevolmente accolte da diversi paesi europei.

Esse hanno inoltre ottenuto l'appoggio di numerosi esponenti della vita pub-

blica dei paesi europei, i cui governi non hanno finora precisato il loro atteggiamento verso il principio della sicurezza collettiva in Europa, nonché dei paesi i cui governi hanno respinto le proposte avanzate. Com'è noto, nessuno dei necessari accordi tra i paesi interessati è stato finora raggiunto su questo importante problema. L'interesse di garantire la sicurezza dei popoli europei esige tuttavia che l'Europa si incammini non sulla strada fatale della rinascita del militarismo tedesco e della formazione in Europa di blocchi militari di stati, l'uno all'altro contrapposti, ma sulla strada della formazione di un sistema di sicurezza generale europea, basato sul rispetto dei legittimi interessi di tutti gli Stati dell'Europa, grandi e piccoli.

I piani per la rinascita del militarismo tedesco e per l'inserimento della Germania occidentale rimilitarizzata in raggruppamenti militari, preparati alle conferenze di Londra e di Parigi, non possono non aggravare la situazione in Europa. L'attuazione di questi piani provocherà inevitabilmente un inasprimento delle relazioni fra gli Stati europei, un'accelerazione della corsa agli armamenti ed un considerevole aumento del fardello delle spese militari sopportato dai popoli della Europa. Sarebbe perfettamente naturale, in vista di tutto questo, che i popoli pacifici d'Europa prendessero nuove misure per garantire la loro sicurezza.

Per impedire un tale aggravamento della situazione in Europa, che fa aumentare il pericolo di guerra, debbono essere prese tutte le misure capaci di contribuire alla instaurazione di un sistema di sicurezza collettiva in Europa e di ridurre così la tensione nelle relazioni internazionali.

Partendo da questa premessa, il Governo sovietico ritiene che sia sorta la necessità di convocare senza ulteriore indugio una conferenza di tutti gli Stati europei che desiderino parteciparvi, ed anche degli Stati Uniti d'America sulla questione della instaurazione di un sistema di sicurezza collettiva in Europa.

Poiché i membri permanenti del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite portano una speciale responsabilità per il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, il Governo sovietico ritiene desiderabile che la Repubblica Popolare Cinese invii un osservatore a questa conferenza.

E' inutile dire che ogni Stato partecipante alla suddetta conferenza deve poter presentare tutte le proposte da esso ritenute necessarie nei riguardi della questione in discussione.

Il Governo sovietico propone che questa conferenza sia convocata il 29 novembre di quest'anno a Mosca o a Parigi.

Qualsiasi indugio nella convocazione di una tale conferenza sarebbe inopportuno poiché, a partire da dicembre, alcuni paesi europei cominceranno a esaminare la questione della ratifica degli accordi di Parigi. Una tale ratifica complicherebbe grandemente l'intera situazione europea e comprometterebbe la possibilità di risolvere i problemi europei controversi, in primo luogo e soprattutto il problema tedesco.

La proposta di convocare il 29 novembre a Mosca o a Parigi una Conferenza paneuropea per l'instaurazione di un sistema di sicurezza collettiva in Europa è pure appoggiata dal Governo della Repubblica Popolare Polacca e dal Governo della Repubblica Cecoslovacca, con i quali il Governo sovietico ha tenuto le debite consultazioni. Note identiche sono state inviate dal Governo dell'URSS ai di tutti gli Stati europei con i quali l'URSS mantiene relazioni diplomatiche. L'Unione sovietica ritiene che gli Stati europei con i quali l'URSS non ha relazioni diplomatiche possano essere invitati dai Governi della Francia, della Gran Bretagna e degli Stati Uniti, che mantengono relazioni diplomatiche con i suddetti paesi.

Il Governo sovietico sarà grato al Governo francese se vorrà informarlo circa la sua partecipazione alla suddetta conferenza europea.

Nota del Governo sovietico ai Governi delle tre potenze occidentali

Il 9 dicembre il Ministero degli Esteri dell'URSS rispondeva con la Nota che segue alla nota di risposta inviata dal Governo francese. Note dello stesso tenore venivano consegnate ai rappresentanti degli USA e dell'Inghilterra.

« Il Governo dell'URSS accusa ricevuta della nota del Governo francese del 29 novembre, in risposta alle note del Governo sovietico del 23 ottobre e del 13 novembre di quest'anno.

Il Governo sovietico prende nota con rincrescimento del fatto che il Governo di Francia non ha ritenuto possibile partecipare alla Conferenza per esaminare, assieme agli altri paesi europei la questione della sicurezza collettiva in Europa.

Il Governo francese, come risulta dalla sua nota, non ha accettato neppure la proposta del Governo sovietico relativa alla convocazione di una conferenza dei ministri degli affari esteri di Francia, degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e dell'Unione Sovietica per esaminare le condizioni della restaurazione dell'unità della Germania e dello svolgimento di libere elezioni pantedesche, nonché la proposta di convocare una conferenza generale europea per la creazione di un sistema di sicurezza collettiva in Europa.

Il Governo francese ha non soltanto rifiutato di prendere parte ad una conferenza paneuropea e di esaminare le proposte sulla sicurezza collettiva in Europa avanzate dal Governo dell'URSS, ma non ha fatto dal suo canto alcuna proposta sulla salvaguardia della sicurezza collettiva in Europa. E' pure noto che il Governo francese, assieme agli altri partecipanti al blocco nord-atlantico, ha agito in modo da impedire la partecipazione di altri paesi europei ad una tale conferenza.

Di conseguenza, il Governo francese ha assunto un atteggiamento il quale dimostra che esso non aspira ad un accordo con gli altri paesi europei sul rafforzamento della pace in Europa ed impedisce la creazione di un efficace sistema di sicurezza collettiva in Europa.

Invece di creare un efficace sistema di sicurezza collettiva in Europa, il Governo francese cerca con ogni mezzo di ottenere la ratifica degli accordi di Parigi sulla rimilitarizzazione della Germania occidentale e sulla sua integrazione nello aggressivo blocco nord-atlantico ed in altri schieramenti militari di certi stati occidentali diretti contro i paesi europei amanti della pace. Una simile politica conduce alla trasformazione della Germania occidentale in uno stato militaristico, con tutte le pericolose conseguenze che ne derivano, per non menzionare il fatto che la rimilitarizzazione della Germania occidentale renderebbe impossibile la sua unificazione con la pacifica Repubblica democratica tedesca in un singolo Stato.

Nell'Unione Sovietica ed in Francia, come negli altri paesi europei, la restaurazione del militarismo nella Germania occidentale non può non suscitare serie preoccupazioni per l'avvenire della pace in Europa. Il Governo francese non può inoltre ignorare che le cosiddette « restrizioni » per il militarismo tedesco e le garanzie di carta menzionate negli accordi di Parigi non godono, per ovvii motivi, la fiducia dei popoli europei.

La rinascita del militarismo nella Germania occidentale contemplata dagli accordi di Parigi e la formazione di un esercito tedesco-occidentale sono incompatibili con il piano per la riduzione generale degli armamenti attualmente allo esame delle Nazioni Unite. La ratifica degli accordi di Parigi intensificherà la

corsa agli armamenti e creerà nuovi ostacoli al conseguimento di un accordo sulla riduzione degli armamenti.

Il Governo sovietico ritiene necessario dichiarare ancora una volta che un simile atteggiamento del Governo francese, tale da contribuire alla rinascita del militarismo tedesco, viola logicamente il trattato franco-sovietico del 1944 destinato ad impedire una nuova aggressione tedesca, e compromette le basi stesse di questo trattato. Eppure, questo trattato è non meno importante per la Francia o per la sua sicurezza di quanto lo sia per l'Unione Sovietica.

Questo atteggiamento del Governo francese è pure incompatibile con gli altri accordi internazionali sottoscritti dalla Francia, come per esempio l'accordo di Potsdam, che mira a restaurare la Germania su principi pacifici e democratici e che esclude la possibilità di una rimilitarizzazione di questa o quella parte del paese.

Il Governo sovietico condivide l'opinione che perchè una conferenza sulle vitali questioni europee, compreso il problema della Germania, abbia successo, è necessario favorire la creazione di relative condizioni favorevoli per il raggiungimento di un accordo tra i paesi interessati. La conferenza delle nazioni europee sulla salvaguardia della pace e della sicurezza in Europa, tenutasi a Mosca dal 29 novembre al 2 dicembre, dimostra il desiderio dell'Unione Sovietica e degli altri paesi che vi hanno partecipato, di conseguire un tale accordo nell'interesse del consolidamento della pace in Europa.

D'altra parte, il rifiuto del Governo francese di partecipare sia ad una conferenza paneuropea, sia ad una conferenza quadripartita sulla questione tedesca non dimostra in alcun modo che esso nutra un tale desiderio.

I tentativi di presentare le cose come se la ratifica degli accordi di Parigi non impedirebbe la soluzione del problema tedesco mediante trattative fra le potenze interessate, lungi dal corrispondere alla reale situazione, sono soltanto intesi ad ingannare l'opinione pubblica.

Questi sono sotterfugi a cui si ricorre in Francia e negli altri paesi per assopire la vigilanza dei popoli.

In realtà, la ratifica degli accordi di Parigi, contemplanti la trasformazione della Germania occidentale in uno stato militarista e la sua integrazione in schieramenti militari diretti contro altri paesi europei, renderà senza scopo qualsiasi trattativa fra le quattro potenze sull'unificazione della Germania e precluderà la possibilità di raggiungere un accordo su tale questione. La ratifica degli accordi di Parigi è necessaria a coloro che cercano non di alleviare la tensione internazionale, ma al contrario di aggravarla.

Nelle presenti condizioni, quando esiste un diretta minaccia di rinascita del militarismo nella Germania occidentale, un affievolimento della vigilanza dei popoli nei riguardi della minaccia di una nuova guerra in Europa è particolarmente inammissibile.

In risposta alla attuazione della rimilitarizzazione della Germania occidentale ed alla crescente aggressività della politica della Francia e dei paesi ad essa legati nel blocco nord-atlantico, l'Unione Sovietica e gli altri paesi amanti della pace prenderanno tutte le misure necessarie per rafforzare la loro difesa e garantire la loro sicurezza. L'Unione Sovietica e gli altri paesi amanti della pace sono costretti a compiere urgentemente tutti i paesi necessari per opporre alla crescente potenza militare degli Stati aggressivi, che mette in pericolo il mantenimento della pace, una forza non meno formidabile e la loro volontà di difendere e salvaguardare la pace. I piani aggressivi della Francia e degli altri paesi del blocco nord-atlantico provocano una crescente corsa agli armamenti. Pertanto essi si assumono la piena responsabilità per le conseguenze della loro at-

tuale politica, che è incompatibile con gli interessi della pace e che prelude ad un considerevole aggravamento della minaccia di una nuova guerra in Europa.

La posizione dell'Unione Sovietica in relazione con la firma degli accordi di Parigi e con la situazione sorta in Europa è indicata nella dichiarazione comune dei governi dell'URSS, della Repubblica popolare polacca, della Repubblica cecoslovacca, della Repubblica democratica tedesca, della Repubblica popolare ungherese, della Repubblica popolare rumena, della Repubblica popolare Bulgara e della Repubblica popolare di Albania, che è stata adottata il 2 dicembre dalla Conferenza di Mosca delle nazioni europee sulla salvaguardia della pace e della sicurezza in Europa.

Il Governo della Repubblica popolare cinese, che ha partecipato ai lavori della Conferenza di Mosca, ha espresso, com'è noto, la sua piena approvazione ed il suo appoggio nei riguardi della dichiarazione della Conferenza di Mosca.

Il Governo sovietico acclude il testo della suddetta dichiarazione alla presente nota indirizzata al Governo di Francia.

Per quanto riguarda la questione austriaca, l'atteggiamento dell'Unione Sovietica su questo problema è stato chiarito nelle proposte avanzate alla conferenza quadripartita di Berlino e, successivamente, nelle relative note del Governo sovietico.

E' inutile dire che la ratifica degli accordi di Parigi non può contribuire al raggiungimento del tanto auspicato accordo sulla questione austriaca da parte dei paesi interessati, e dell'Austria ».

Dichiarazioni dei Governi

partecipanti alla conferenza di Mosca

Il 29 novembre si apriva a Mosca la Conferenza cui partecipavano i rappresentanti degli Stati che avevano risposto positivamente alla proposta sovietica. Erano presenti, oltre ai rappresentanti dell'URSS, le delegazioni dei seguenti paesi: Repubblica popolare polacca, Repubblica Cecoslovacca, Repubblica democratica tedesca, Repubblica popolare ungherese, Repubblica popolare bulgara, Repubblica popolare albanese. Al termine della Conferenza veniva approvata la seguente dichiarazione.

I rappresentanti dell'Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche, della Repubblica Popolare Polacca, della Repubblica Cecoslovacca, della Repubblica Popolare Ungherese, della Repubblica Popolare Rumena, della Repubblica Popolare di Bulgaria e della Repubblica Popolare di Albania, con la partecipazione di un osservatore della Repubblica Popolare Cinese, si sono riuniti ad una conferenza a Mosca per esaminare la situazione sorta in Europa in relazione alle decisioni prese alle Conferenze di Londra e di Parigi da certi paesi occidentali.

I governi dei paesi rappresentati alla presente conferenza deprecano che non tutti i paesi europei abbiano ritenuto possibile partecipare all'esame della situazione esistente. Tra di essi sono i promotori degli accordi di Londra e di Parigi: gli Stati Uniti d'America, la Francia e la Gran Bretagna. La loro risposta del 29 novembre attesta la loro determinazione di ottenere la ratifica degli accordi di Parigi.

Gli accordi relativi alla Germania occidentale sono stati firmati ad una conferenza a Parigi il 23 ottobre, conferenza che è stata preceduta da quella di Londra, cui hanno partecipato nove paesi: gli Stati Uniti d'America, la Gran Bretagna, la Francia, la Germania occidentale, l'Italia, il Belgio, l'Olanda, il Lus-

semburgo e il Canada. Tali accordi prevedono la rimilitarizzazione della Germania occidentale e la sua integrazione in schieramenti militari come il blocco nord-atlantico e come quello, di recente costituito, della «Unione europea occidentale».

Soltanto poco tempo fa sono stati compiuti sforzi per realizzare la restaurazione del militarismo tedesco mediante la rimilitarizzazione della Germania occidentale sotto la bandiera della famigerata «Comunità europea di difesa». Questi sforzi sono falliti avendo incontrato la logica resistenza dei popoli europei, e in primo luogo del popolo francese. Vengono ora compiuti sforzi per ristabilire il militarismo tedesco sotto un'altra bandiera, e viene fatto del tutto per accelerare a questo scopo la ratifica degli accordi di Parigi.

In queste condizioni, i Governi dei paesi partecipanti alla presente conferenza ritengono necessario attirare l'attenzione di tutti i paesi europei sul fatto che l'attuazione degli accordi di Parigi condurrebbe ad un serio peggioramento della situazione internazionale in Europa. L'attuazione di questi accordi non soltanto creerà nuovi ed ancora maggiori ostacoli alla soluzione della questione tedesca, al ristabilimento dell'unità della Germania come Stato pacifico e democratico, ma porrà inoltre una parte della Germania contro l'altra, trasformando la Germania occidentale in un pericoloso focolaio di una nuova guerra in Europa. Invece di contribuire alla soluzione pacifica della questione tedesca, questi accordi danno mano libera ai militaristi ed ai revanscisti della Germania occidentale, accrescendo la minaccia per la sicurezza dei popoli in Europa.

Gli accordi di Parigi compromettono direttamente le possibilità di una ulteriore riduzione della tensione internazionale, divenute evidenti negli ultimi tempi. Grazie agli sforzi dei paesi pacifici, la guerra in Corea è stata fatta cessare verso la metà dell'anno scorso. La Conferenza di Ginevra tenuta quest'anno ha contribuito alla cessazione della guerra in Indocina durata 8 anni e ad una certa sistemazione della situazione in quella regione. Né si può dimenticare che un certo progresso è divenuto evidente alle Nazioni Unite nelle conversazioni sulla riduzione universale degli armamenti e sulla proibizione delle armi atomiche. Tutto questo è stato raggiunto nonostante l'atteggiamento dei circoli aggressivi di alcuni paesi che cercano di aggravare la tensione internazionale.

E' precisamente nel momento in cui la situazione per la soluzione degli scottanti problemi internazionali è migliorata, che i circoli dirigenti di diversi paesi partecipanti agli accordi di Londra e di Parigi si sono incamminati sulla pericolosa strada della restaurazione del militarismo tedesco, ignorando le conseguenze di questo passo.

Gli accordi di Parigi contemplano la creazione di un esercito della Germania occidentale forte di 500.000 uomini. Gli effettivi di queste forze armate tedesco occidentali sono cinque volte superiori a quelli dell'esercito permesso dal trattato di pace di Versailles per tutta la Germania, sebbene sia noto che la Reichswehr tedesca di 100.000 uomini allora formata servì come base per la creazione dell'esercito hitleriano forte di milioni di uomini.

Fin da ora i militaristi tedeschi non cercano di nascondere il fatto che i loro piani includono l'ulteriore espansione dell'esercito tedesco occidentale, che dovrà essere portato da 12 a 30 e successivamente a 60 divisioni. La creazione dell'esercito tedesco occidentale comporterebbe in effetti la sua preponderanza sugli eserciti degli altri partecipanti alla «Unione europea occidentale», ciò che condurrebbe inevitabilmente ad una situazione in cui le forze armate controllate dai militaristi tedesco occidentali dominerebbero nell'Europa ovest.

Il pericolo implicito nella creazione di un esercito tedesco occidentale balza subito evidente dal fatto che esso dovrà essere comandato dai rappresentanti del comando dell'ex esercito hitleriano, che soltanto poco tempo fa avevano orga-

nizzato e istigato l'aggressione fascista contro i popoli dell'Europa orientale ed occidentale.

L'industria bellica viene apertamente restaurata nella Germania occidentale in violazione degli accordi internazionali relativi all'eliminazione del potenziale bellico tedesco. L'industria pesante della Ruhr viene adattata in misura crescente alla produzione di armi.

Va ricordato che si tratta della stessa Ruhr che è ripetutamente stata il principale arsenale di fabbricazione di armi per le guerre aggressive condotte dai militaristi tedeschi.

Gli accordi di Parigi, inoltre, sgombrano la strada alle ricerche atomiche, permettendo di fabbricare armi atomiche e all'idrogeno nella Germania occidentale e di rifornirla di armi atomiche prodotte da altri paesi. In base a questi accordi, l'esercito tedesco occidentale riceve la possibilità di aggiungere armi atomiche ai suoi armamenti.

Ciò significa che le armi atomiche cadranno nelle mani di coloro che soltanto poco tempo fa, instaurando il sanguinario « nuovo ordine » hitleriano, seminarono la morte e la distruzione in Europa e si prefissero per obiettivo di annientare interi popoli sono stati loro a sterminare nei loro campi della morte milioni di cittadini pacifici: polacchi, russi, ebrei, ucraini, bielorusi, francesi, serbi, cechi, slovacchi, belgi, norvegesi ed altri.

Ciò significa che le armi atomiche cadranno nelle mani di quelle persone che già ora proclamano i loro piani di rivincita per l'Europa. L'attuazione di questi accordi aumenterebbe grandemente la minaccia di una guerra atomica distruttiva con gravi conseguenze per i popoli, specialmente nelle parti più densamente popolate dell'Europa.

La presunzione che, con l'inclusione di una Germania occidentale militarizzata in una alleanza militare dell'Europa occidentale sarà possibile mantenere lo sviluppo del militarismo tedesco entro certi limiti suscita legittima sfiducia tra i popoli dell'Europa. Tentativi del genere sono stati compiuti nel passato. Essi però sono tutti falliti. E' impossibile assicurare la pace in Europa preparando la strada alla rinascita del militarismo tedesco e cullandosi con l'inventare garanzie, logicamente inefficaci, contro di esso. Per assicurare la pace in Europa è necessario che sia resa impossibile la rinascita stessa del militarismo tedesco.

La rimilitarizzazione significa che il ruolo e l'influenza delle forze militariste e revansciste nella Germania occidentale continueranno ad aumentare. Una tale situazione causerebbe inevitabilmente una ulteriore riduzione delle libertà democratiche nella Germania occidentale e la sua trasformazione in uno Stato militarista. E' significativo che negli accordi di Parigi non si sia trovato posto per le clausole che assicurino i diritti democratici della popolazione nella Germania occidentale, mentre d'altra parte contengono l'obbligo delle autorità tedesche occidentali di promulgare leggi sullo « stato di emergenza », ovviamente dirette contro i diritti e le libertà democratiche della popolazione.

Gli accordi di Parigi, ristabilendo il militarismo tedesco e concedendo ai militaristi l'effettivo potere e diritti straordinari, spianano la via alla instaurazione di una dittatura militare nella Germania occidentale. Questi accordi non sono soltanto estranei agli interessi del popolo tedesco, ma sono direttamente volti contro la classe operaia tedesca, mirano al soffocamento delle forze democratiche della Germania occidentale. Le condizioni previste per la Germania occidentale dagli accordi di Parigi rassomigliano sotto molti aspetti alla situazione che esisteva in Germania poco prima dell'avvento degli hitleriani al potere. E' noto che il diritto di dichiarare uno « stato di emergenza », di cui disponeva Hindenburg, l'allora presidente della Germania, fu usato dai militaristi tedeschi per abolire i

diritti e le libertà democratiche, per sciogliere le organizzazioni operaie e instaurare una dittatura fascista in Germania.

Gli accordi di Parigi parlano della fine del regime di occupazione e della concessione della cosiddetta «sovrànità» alla Germania occidentale. Ma in realtà la «sovrànità» della Germania occidentale menzionata negli accordi di Parigi si riduce a dare ai militaristi e ai revanscisti della Germania occidentale il diritto di costituire un esercito, che i promotori degli accordi di Parigi intendono usare come carne da cannone per i propri scopi. Al tempo stesso, gli accordi di Parigi impongono alla Germania occidentale un prolungamento dell'occupazione del suo territorio da parte delle truppe degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia fino all'anno 1998, e così prevedono la conversione della Germania occidentale in principale testa di ponte per gli scopi aggressivi degli Stati Uniti in Europa. In queste condizioni non è difficile giudicare il reale valore delle dichiarazioni sulla cosiddetta «sovrànità» della Germania occidentale, specialmente se si tiene conto del fatto che gli accordi di Parigi lasciano in vigore tutte le clausole fondamentali dell'oppressivo trattato di Bonn.

Gli accordi di Parigi, contrariamente alle dichiarazioni di alcuni statisti dei paesi occidentali, non possono essere considerati altrimenti che come un virtuale rifiuto di risolvere la questione tedesca, un rifiuto di ristabilire l'unità della Germania su linee pacifiche e democratiche ancora per lungo tempo. Oggi i piani per la rimilitarizzazione della Germania occidentale e per la sua integrazione in schieramenti militari costituiscono il principale ostacolo alla riunificazione nazionale della Germania. Ciò significa che l'eliminazione di questo ostacolo creerebbe la possibilità di un accordo tra le quattro potenze per il ristabilimento dell'unità e della sovranità della Germania e per la realizzazione, a questo scopo, di libere elezioni pan-tedesche, tenendo nel debito conto gli interessi del popolo tedesco.

Circa 100 miliardi di marchi saranno necessari per la formazione e l'equipaggiamento di un esercito tedesco occidentale di 500.000 uomini, secondo i calcoli degli uomini politici di Bonn, ed il peso totale di queste spese ricadrà sulle spalle dei lavoratori della Germania occidentale, in primo luogo e soprattutto sulla classe operaia, e ciò non potrà non causare un forte declino del loro tenore di esistenza. La rimilitarizzazione della Germania occidentale promette benefici solo ai grandi monopoli della Germania occidentale ed ai maggiori monopoli degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia, strettamente associati ad essi, i quali fin da ora contano di ricavare enormi profitti dalla fornitura di armi al nuovo esercito della Germania occidentale. Più di una volta questi mercanti di cannoni si sono già impinguati con la guerra, che ha portato ai popoli europei solo incalcolabili danni e privazioni.

L'attuale situazione è una ripetizione di quanto avvenne prima della seconda guerra mondiale, quando i complessi tedeschi forgiavano armi per l'aggressione hitleriana con l'appoggio e la diretta partecipazione dei monopoli stranieri, in particolare dei monopoli americani.

Oggi i monopoli capitalisti, che nel passato favorirono la preparazione e lo scatenamento della seconda guerra mondiale, esercitano una sempre maggiore influenza sugli organi governativi degli Stati Uniti.

Gli accordi di Parigi mostrano che anche i circoli governativi di certe potenze, in primo luogo e soprattutto gli Stati Uniti, puntano sulla rinascita del militarismo tedesco, e contano sulla rimilitarizzazione della Germania occidentale per la realizzazione dei loro piani imperialisti.

Questi accordi creano un blocco militare degli elementi aggressivi degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Francia con il militarismo tedesco. Essi costituiscono una collusione effettuata alle spalle del popolo tedesco, come anche

degli altri paesi europei, la cui opinione, com'è noto, nessuno ha chiesto nella elaborazione di questi accordi.

Un tale blocco aggressivo non può promuovere la pace e la sicurezza in Europa. La sua instaurazione aggrava l'intera situazione europea e accresce fortemente il pericolo di una nuova guerra mondiale.

L'instaurazione di un nuovo blocco militare è contraria al trattato franco-sovietico di alleanza e di mutua assistenza del 1944 ed al trattato anglo-sovietico del 1942 per la cooperazione e la mutua assistenza nel dopoguerra, i quali prevedono che la Francia, la Gran Bretagna e l'Unione Sovietica prendano misure congiunte per rendere impossibile una nuova aggressione da parte del militarismo tedesco. Essa è inoltre contraria agli accordi internazionali dei paesi partecipanti all'attuale conferenza e di altri paesi, che mirano a salvaguardare la pace e la sicurezza di tutti i paesi europei. La rimilitarizzazione della Germania occidentale ed il suo inserimento in schieramenti militari sono anche incompatibili con gli obblighi internazionali di impedire la rinascita del militarismo tedesco assunti in base all'accordo di Potsdam dagli Stati Uniti d'America e dalla Gran Bretagna, e successivamente anche dalla Francia. Una tale violazione degli impegni assunti dagli Stati Uniti, dalla Francia e dalla Gran Bretagna in base a questi trattati ed accordi pregiudica la fiducia nelle relazioni internazionali e contrasta inconciliabilmente con gli interessi della sicurezza europea.

La ragione addotta per la creazione di questo nuovo schieramento militare è che esso sarebbe necessario per la sicurezza dei paesi membri del blocco, sebbene in realtà nessuno li minacci. Tentativi vengono compiuti per giustificare la rimilitarizzazione della Germania occidentale e la sua integrazione negli schieramenti militari di certi paesi occidentali con il pretesto che le relazioni con l'Unione Sovietica e le Democrazie popolari dovrebbero essere stabilite « da posizioni di forza ». La situazione viene presentata in modo tale da far sembrare che una tale politica contribuirebbe alla creazione di condizioni più favorevoli per le trattative e la soluzione delle controversie internazionali. I sostenitori della suddetta politica, che s'è già sufficientemente screditata, non celano il fatto che essi vorrebbero imporre agli altri paesi decisioni vantaggiose per gli elementi imperialisti di certe potenze occidentali. Ciò, in pratica, è una manifestazione del desiderio dei suddetti elementi di stabilire la loro dominazione sul mondo. Non si deve dimenticare, però, come sono finiti questi tentativi dei pretendenti alla dominazione mondiale.

E' noto che anche nel passato vi sono stati schieramenti militari di certi paesi europei diretti contro altri stati dell'Europa. Alla vigilia della seconda guerra mondiale, uno schieramento militare aggressivo venne organizzato dalla Germania hitleriana e dall'Italia fascista, e ad esso aderì successivamente il Giappone militarista. Gli organizzatori di questo schieramento, noto come « patto antikomintern », tentarono di giustificarne la creazione con motivi « ideologici ». In realtà, tuttavia, fu provato che si trattava di un paravento dietro il quale cercavano di nascondere la reale natura aggressiva di questo blocco militare, il cui scopo era di conquistare la dominazione mondiale. E' noto che gli organizzatori di questo schieramento militare portano la principale responsabilità per lo scatenamento della seconda guerra mondiale. Qualcosa di analogo sta pure avvenendo ora, quando gli organizzatori dei nuovi raggruppamenti militari cercano di giustificarne la creazione con riferimenti alla differenza nel sistema sociale dei paesi. Ma le loro dichiarazioni contengono tanta verità quanta ve ne era nelle dichiarazioni dei promotori del « patto antikomintern », che utilizzarono questo patto per preparare e scatenare l'ultima guerra mondiale.

Tutto ciò dimostra che gli schieramenti militari di certi paesi occidentali,

con la partecipazione di una Germania occidentale rimilitarizzata, a prescindere dalle ragioni addotte per giustificare la loro creazione, lungi dal promuovere la pace e la sicurezza in Europa, al contrario complicano seriamente la situazione in Europa e intensificheranno inevitabilmente la corsa agli armamenti con tutte le sue pericolose conseguenze per tutti i paesi dell'Europa, e non soltanto della Europa.

Se l'esercito, l'aviazione e gli altri corpi dei suddetti schieramenti militari in Europa aumenteranno e l'aggressivo militarismo tedesco risorgerà, gli altri paesi europei saranno inevitabilmente costretti a prendere efficaci misure di autodifesa, per impedire l'aggressione. Da ciò consegue che tutti i paesi interessati alla salvaguardia della pace e della sicurezza in Europa debbono operare per impedire la rinascita del militarismo tedesco, per prevenire la possibilità di una intensificazione della corsa agli armamenti e per contribuire alla concentrazione degli sforzi di tutti i paesi europei per salvaguardare la sicurezza in Europa.

Riconoscendo che la soluzione della questione tedesca è il primo compito per il consolidamento della pace in Europa, i Governi dell'URSS, della Repubblica Popolare Polacca, della Repubblica Cecoslovacca, della Repubblica Democratica Tedesca, della Repubblica Popolare Ungherese, della Repubblica Popolare Rumena, della Repubblica Popolare di Bulgaria e della Repubblica Popolare di Albania affermano che per risolvere il problema tedesco è innanzitutto necessario:

Abbandonare i piani per la rimilitarizzazione della Germania occidentale e per la sua integrazione in schieramenti militari, ciò che eliminerà il principale ostacolo alla riunificazione della Germania su linee pacifiche e democratiche;

raggiungere l'accordo per tenere libere elezioni pan-tedesche nel 1955 e per la formazione, su questa base, di un governo pan-tedesco di una Germania unita, democratica e pacifica.

Sarà allora possibile concludere infine un trattato di pace con la Germania, il che è essenziale per il consolidamento della pace in Europa.

Occorre riconoscere che il ritiro delle truppe di occupazione dal territorio della Germania orientale ed occidentale, proposto dall'Unione Sovietica, sarebbe di grande aiuto per il riavvicinamento delle due parti della Germania e per la restaurazione dell'unità tedesca.

La salvaguardia della sicurezza in Europa esige che venga raggiunto l'accordo tra le potenze interessate riguardo all'unificazione della Germania, in conformità agli interessi di tutti i popoli pacifici d'Europa, e dello stesso popolo tedesco. La politica di rimilitarizzazione della Germania occidentale e della sua integrazione in schieramenti militari, adottata dagli Stati Uniti d'America, dalla Francia e dalla Gran Bretagna, rende impossibile un tale accordo. Questo indirizzo non solo non contribuisce alla sicurezza europea ma viene considerato da tutti i popoli pacifici una manifestazione della politica che minaccia la pace in Europa.

La vera sicurezza in Europa può essere salvaguardata solo se, invece di costituire schieramenti militari ristretti di certi paesi europei diretti contro altri paesi d'Europa, verrà creato in Europa un sistema di sicurezza collettiva. Un tale sistema di sicurezza, basato sulla partecipazione di tutti i paesi europei prescindendo dal loro sistema sociale e politico, renderebbe possibile la concentrazione degli sforzi dei paesi europei per la salvaguardia della pace in Europa. Va da sé che occorre assicurare la partecipazione del popolo tedesco, su un piede di parità, nell'assolvimento di questo compito generale europeo. Ad un tale sistema di sicurezza collettiva potrebbero anche prendere parte gli Stati Uniti d'America assieme agli altri paesi responsabili per la soluzione della questione tedesca, il che è di importanza decisiva per assicurare la pace in Europa.

Un sistema generale europeo di sicurezza collettiva dovrebbe stabilire l'impegno di tutti i paesi aderenti a risolvere tutte le controversie che sorgessero tra loro in conformità ai principi dello Statuto delle Nazioni Unite, in modo da non compromettere la pace e la sicurezza in Europa. Questo sistema dovrebbe prevedere consultazioni ogni volta che, nell'opinione di qualsiasi paese membro, sorga la minaccia di un attacco armato in Europa, allo scopo di prendere efficaci misure per evitare una tale minaccia. Per essere efficace, questo sistema deve prevedere che gli attacchi contro uno o più Stati europei siano considerati attacchi contro tutti i membri del trattato generale europeo, e che ogni membro presti assistenza al paese attaccato con tutti i mezzi disponibili, incluso l'uso della forza armata, con l'obiettivo di ristabilire e mantenere la pace e la sicurezza in Europa.

L'instaurazione di un tale sistema generale europeo di sicurezza collettiva si concilierebbe pienamente con i presupposti di una maggiore collaborazione internazionale, in conformità con i principi del rispetto per l'indipendenza e la sovranità dei paesi, grandi e piccoli, e della non ingerenza nei loro affari interni. L'instaurazione di un tale sistema di sicurezza collettiva faciliterebbe in grande misura la soluzione della questione tedesca, poichè escluderebbe la trasformazione della Germania occidentale in uno Stato militarista e creerebbe condizioni favorevoli al ristabilimento dell'unità tedesca.

Attraverso l'organizzazione della sicurezza collettiva in Europa e l'unificazione della Germania su basi pacifiche e democratiche sarà possibile assicurare lo sviluppo della Germania come una delle grandi potenze. A differenza della strada militaristica su cui lo sviluppo della Germania è stato diretto nel passato, e che ha ripetutamente provocato dolorose conseguenze per la nazione tedesca, la riunificazione della Germania nelle condizioni di sicurezza collettiva in Europa aprirà ampie prospettive per lo sviluppo dell'economia pacifica tedesca, della sua industria ed agricoltura, per lo sviluppo di estese relazioni economiche fra la Germania e gli altri paesi, specialmente i paesi dell'Europa orientale ed i paesi della Asia, con la loro enorme popolazione ed inesauribili risorse. Lo sviluppo della Germania nelle condizioni di pace e lo sviluppo dei suoi legami economici con gli altri paesi offrirebbero vasti mercati per le sue industrie, assicurerebbero la occupazione della sua popolazione e contribuirebbero all'elevamento del suo tenore di vita.

La sorte della Germania quale grande potenza è pertanto strettamente legata al fatto se essa sceglierà la strada del pacifico sviluppo e della collaborazione con tutti gli altri paesi europei, o se si incamminerà sulla strada della preparazione di una nuova guerra. La strada dello sviluppo pacifico e della collaborazione internazionale scelta dalla Repubblica democratica tedesca conduce alla rinascita della Germania ed alla sua prosperità. L'altra strada sulla quale i militaristi tedeschi cercano di indirizzare la Germania occidentale conduce ad una nuova guerra e, di conseguenza, alla sua trasformazione in un teatro di incendi e distruzioni.

Tutto ciò dimostra che i reali interessi nazionali del popolo tedesco sono inseparabili dagli interessi della pace e della instaurazione di un efficace sistema di sicurezza collettiva in Europa.

I paesi partecipanti alla presente conferenza sottoscrivono in pieno i principi formulati nel progetto di « trattato generale europeo di sicurezza collettiva in Europa », presentato dal Governo dell'URSS, ed invitano tutti i paesi europei ad esaminare assieme le suddette proposte, che corrispondono alle esigenze della salvaguardia di una pace durevole in Europa. Essi esprimono inoltre la loro volontà di esaminare qualsiasi altra proposta su questa questione, allo scopo di elaborare un progetto di trattato di sicurezza collettiva europea che sia accettabile per tutti i paesi interessati.

I paesi partecipanti alla presente conferenza sono profondamente convinti che la sicurezza in Europa, basata sui suddetti principi e rafforzata dalle relazioni amichevoli tra i paesi europei, permetterà di porre fine ad una situazione in cui l'Europa viene periodicamente assoggettata a guerre devastatrici, con danni incalcolabili per i popoli europei.

I parlamenti di alcuni paesi occidentali esamineranno tra breve la ratifica degli accordi di Parigi. I circoli ufficiali di alcuni paesi esercitano crescente pressione sui parlamenti e sull'opinione pubblica per assicurare la ratifica degli accordi.

A questo proposito, Governi dell'URSS, della Repubblica Popolare Polacca, della Repubblica Cecoslovacca, della Repubblica Democratica Tedesca, della Repubblica Popolare Ungherese, della Repubblica Popolare Rumena, della Repubblica Popolare di Bulgaria e della Repubblica Popolare di Albania ritengono loro dovere richiamare l'attenzione di tutti i paesi europei, in particolare dei paesi firmatari degli accordi di Parigi, sul fatto che la ratifica di questi accordi costituirebbe un atto contro il mantenimento della pace e per la preparazione di una nuova guerra in Europa. Questa ratifica complicherebbe grandemente la situazione europea e pregiudicherebbe la possibilità di risolvere le controversie europee, in primo luogo e soprattutto il problema tedesco.

Aumentando la minaccia di guerra, la ratifica e l'attuazione di questi accordi costituirebbero una minaccia per la sicurezza nazionale dei paesi pacifici di Europa, ed in particolare dei vicini della Germania.

Questa minaccia deriva dal fatto che i paesi firmatari degli accordi di Parigi vanno estendendo le loro misure militari ed economiche contro i paesi pacifici d'Europa. Essi sono ora arrivati al punto di entrare in un blocco militare con il militarismo tedesco, di accingersi alla rimilitarizzazione della Germania occidentale e di minacciare l'esistenza pacifica dei paesi non membri dei loro schieramenti militari. Le forze armate dei paesi firmatari degli accordi di Parigi includeranno ora un esercito tedesco occidentale comandato da generali hitleriani. In queste circostanze, la continuazione della politica delle « posizioni di forza » si fonderebbe direttamente sulla rinascita del militarismo tedesco, il che sotto molti aspetti avvicina il pericolo di una nuova guerra europea.

Tale situazione pone all'ordine del giorno la questione della unione degli sforzi dei paesi rappresentati all'attuale conferenza allo scopo di garantire la propria sicurezza. I paesi amanti della pace sono costretti a prendere urgenti misure allo scopo di contrapporre alle forze aggressive del suddetto blocco militare delle potenze occidentali, la potenza combinata dei paesi amanti della pace nell'interesse della salvaguardia della loro sicurezza.

I paesi partecipanti alla presente conferenza dichiarano che essi sono decisi, se gli accordi di Parigi venissero ratificati, a prendere misure congiunte nell'organizzazione delle loro forze armate e del loro comando, nonché altre misure necessarie per rafforzare la loro capacità difensiva allo scopo di proteggere il pacifico lavoro dei loro popoli, di garantire l'inviolabilità delle loro frontiere e territori ed assicurare la loro difesa contro un'eventuale aggressione.

Tutte queste misure sono conformi al diritto inalienabile di ogni paese all'autodifesa, sono conformi alla Carta delle Nazioni Unite ed ai trattati ed accordi precedentemente conclusi, diretti contro la rinascita del militarismo tedesco e miranti a prevenire una nuova aggressione in Europa.

I paesi partecipanti alla presente conferenza hanno concordato di riesaminare ancora la situazione, se gli accordi di Parigi saranno ratificati, per compiere tutti i passi necessari per salvaguardare la loro sicurezza e mantenere la pace in Europa.

I paesi partecipanti alla presente conferenza sono decisi a continuare ad

insistere nella creazione di un sistema di sicurezza collettiva in Europa, essendo convinti che soltanto gli sforzi congiunti dei paesi europei possono gettare le fondamenta di una pace stabile e durevole in Europa. A questo scopo, essi sono pronti a continuare a collaborare con gli altri paesi europei desiderosi di seguire questa strada.

I Governi dei paesi partecipanti alla Conferenza di Mosca dei paesi europei per la salvaguardia della pace e della sicurezza in Europa sono profondamente convinti che la loro politica, volta al consolidamento della pace e della sicurezza universale, e le misure tracciate alla recente conferenza si conciliano con gli interessi dei loro popoli, nonché con gli interessi di tutti gli altri popoli amanti della pace.

I popoli dell'Unione Sovietica, della Cecoslovacchia, dell'Ungheria, della Romania, della Bulgaria, dell'Albania e della Repubblica democratica tedesca sono impegnati in un pacifico lavoro costruttivo. I loro sforzi sono volti all'ulteriore progresso dell'economia e della cultura, al sistematico miglioramento del tenore di vita dei lavoratori e, nello stesso tempo, alla salvaguardia della difesa delle grandi conquiste socialiste. Non esiste forza al mondo capace di spingere indietro la ruota della storia e di ostacolare la costruzione del socialismo nel nostro paese.

I popoli dei nostri paesi comprendono che gli accordi di Parigi hanno grandemente aumentato la minaccia di un'altra guerra, ed essi non si lasceranno cogliere alla sprovvista dallo sviluppo degli avvenimenti.

I popoli dei nostri paesi hanno fiducia nella loro potenza, nelle loro inesauribili risorse. Mai le forze della pace del socialismo sono state così potenti e così unite come oggi. Qualsiasi tentativo di attaccare i nostri popoli andrebbe incontro ad una reazione schiacciante. Ed allora i nostri popoli, contando sulla simpatia e l'appoggio degli altri popoli, faranno il possibile per distruggere le forze dell'aggressione e per far trionfare la nostra giusta causa.

I nostri popoli vogliono vivere in pace e mantenere relazioni amichevoli con tutti gli altri popoli. E' per questo che, continuando a sostenere in ogni modo possibile gli interessi della pace e della sicurezza universale, essi compiranno ogni sforzo per proteggere l'ulteriore pacifico sviluppo e garantire l'adeguata sicurezza dei loro paesi.

D. Scevliaghin

Gli interessi dell'Italia e l'U.E.O.

Particolare interesse può avere il lettore italiano a conoscere un giudizio sovietico sui rapporti fra Italia e URSS angolato sul problema della sicurezza europea e degli Accordi di Parigi. Riproduciamo perciò un ampio estratto di un articolo pubblicato sul N. 51 (dicembre 1954) di « Tempi Nuovi » da un noto commentatore politico sovietico. Come risulta dal contesto l'articolo è stato stilato prima del dibattito sull'UEO alla Camera dei Deputati.

La Camera dei Deputati del Parlamento italiano è arrivata all'esame della legge di ratifica degli accordi di Parigi. Si ritiene che il voto avrà luogo il 23 dicembre, dopo di che la legge sarà esaminata dal Senato.

Per la prima volta, dopo i dibattiti del 1949 occasionati dall'ingresso dell'Italia nel Patto Nordatlantico, il Parlamento italiano affronta un esame generale della politica di alleanze e di blocchi condotta dal Governo, politica che si è sviluppata fuori del Parlamento nel periodo della preparazione del trattato istitutivo della « Comunità europea di difesa » (CED).

Come noto, quel trattato non fu esaminato dal Parlamento italiano prima della sua ingloriosa fine. Tuttavia per oltre due anni esso è stato al centro dell'attenzione di tutta l'opinione del Paese. Tutti i partiti e larghi strati di cittadini ebbero sufficiente tempo per orientarsi, per ponderare e valutare gli obblighi che da quel trattato potevano derivare all'Italia e le sue possibili conseguenze.

In condizioni affatto diverse si è invece svolta in Italia la preparazione della ratifica degli accordi di Parigi concernenti la cosiddetta « Unione europea occidentale ». Assai significativo è il fatto che nessun giornale italiano abbia pubblicato i testi di tali accordi né alla vigilia né dopo la loro firma. In luogo di una analisi approfondita dei protocolli stilati a Parigi, la stampa di destra e la radio di Roma si sono limitate a commenti abbastanza superficiali. Anzi, ricordando l'allarme e lo sdegno delle masse popolari sollevati dalla pubblica discussione del trattato istitutivo dell'« Esercito europeo » con la partecipazione della Germania occidentale, i sostenitori della « Unione europea occidentale » tentano di nascondere all'opinione pubblica la verità e rifuggono da una analisi critica degli articoli degli accordi di Parigi.

Gli sforzi principali dei propagandisti del partito democratico cristiano e dei numerosi giornali borghesi sedicenti « indipendenti » sono volti a convincere gli italiani che gli accordi relativi alla « Unione europea occidentale » non avrebbero

nulla in comune con il tramontato trattato istitutivo della « Comunità europea di difesa ». Tali accordi, essi affermano, sono esenti da quelle deficienze che erano proprie della CED, e, in primo luogo, essi contengono solide garanzie dal pericolo di avventure belliche da parte della Germania occidentale. Secondo loro, a differenza della CED, la « Unione europea occidentale » non è affatto un blocco militare il cui nucleo sarà rappresentato dall'esercito tedesco, ma una normale e affatto innocua « manifestazione della solidarietà delle potenze occidentali ». La ratifica di tale trattato, ha dichiarato in un pubblico discorso il Ministro della Difesa Taviani, non risolverebbe il problema « se sia o non necessario riarmare i tedeschi », sibbene il problema puro e semplice concernente il diritto di tutti i popoli di provvedere alla propria difesa.

L'intenzionale passività della stampa italiana nello esame degli accordi di Parigi e la debolezza delle sue argomentazioni nel sostenerli non sono dettate soltanto dal desiderio di indurre il popolo in errore, di privarlo della possibilità di penetrare la vera natura di tali accordi e di dir in conseguenza la propria parola; esse sono dettate anche dalla funzione di secondo ordine cui si riduce l'Italia nella elaborazione della politica della NATO nel suo complesso e nella preparazione dei piani di riarmo della Germania occidentale in particolare. I circoli dirigenti italiani entrando nella NATO, hanno acconsentito senza obiezione ad ogni altra « manifestazione della solidarietà » dei paesi dell'Occidente, quali la Comunità europea del carbone e dell'acciaio, la « organizzazione della collaborazione economica europea » e vi dicendo. I rappresentanti di un Paese che conta una popolazione di 47 milioni di abitanti e che aveva fino a non molto tempo fa un rango di grande potenza hanno oggi fama di zelanti esecutori dei piani americani in Europa, sia pur contro gli interessi italiani. E' ormai tradizione in Occidente che alla elaborazione di quei piani Washington inviti i ministri inglesi e francesi mentre i ministri italiani, alla pari dei rappresentanti del Benelux, vengano chiamati soltanto a firmare i corrispondenti strumenti. Così, alla vigilia della sessione di dicembre del Consiglio della NATO si è svolta a Parigi una riunione « a porte chiuse » tra Dulles, Eden e Mendès-France mentre il Ministro Martino arrivò quando già le decisioni erano prese.

Avvezzi ormai a seguire a ruota la propaganda americana nelle questioni internazionali, la stampa di destra e i rappresentanti ufficiali dell'Italia non sfiorano neppure il tema delle conseguenze che per l'Italia deriveranno direttamente dalla creazione della « Unione europea occidentale ». Eppure tali conseguenze, ove gli accordi di Parigi venissero tradotti in vita, sarebbero non meno pesanti e funesti di quelle derivanti dalla partecipazione alla « Comunità europea di difesa ».

Come il progetto di istituire la CED, gli accordi relativi alla « Unione europea occidentale » e alla inclusione della Germania occidentale riarmata nella NATO significano approfondimento della divisione dell'Europa e apparizione di una forza militare aggressiva di primo piano: il militarismo tedesco. L'Italia ha già avuto a che fare con questa forza: ne fu dapprima l'alleato politico e poi l'alleato militare. Agli Italiani dovrebbe essere ben noto che secondo gli accordi di Parigi relativi alla « Unione europea occidentale » al loro Paese vengono assegnati diritti assai minori e una funzione ancor più modesta di quel che avvenne nel « Patto d'acciaio » concluso con Hitler.

A giudicare dai documenti e dai memoriali dell'epoca fascista pubblicati in Italia, si può affermare che Hitler portò a conoscenza di Mussolini tutte le avventure belliche che egli andava preparando: la conquista dell'Austria o della regione dei Sudeti e poi dell'intera Cecoslovacchia, quantunque non sospettasse da parte del suo alleato nessuna obiezione. Mussolini ebbe a vantarsi nel 1940 di aver chiesto, di propria iniziativa, a Hitler di concedere all'Italia « l'onore » di

far partecipare una squadriglia italiana ai bombardamenti di Londra. L'invio nel luglio del 1941 di tre prime divisioni italiane sul fronte orientale venne « concordato » tra Hitler e Mussolini.

Soltanto quando la possente resistenza dell'URSS ebbe fatto fallire i piani militari degli aggressori, il Governo di Mussolini perdette automaticamente la possibilità di disporre del proprio territorio e del proprio esercito. Per ordine diretto di Hitler le divisioni italiane vennero gettate sul Don; in Italia e nei suoi possedimenti vennero inviate truppe tedesche e il Paese venne praticamente amministrato da emissari di Berlino.

Secondo lo spirito e la lettera degli accordi di Parigi una simile prospettiva attende l'Italia fin dall'inizio di una eventuale situazione bellica. Tali accordi, come del resto il trattamento della NATO, in cui adesso viene inclusa anche la Germania occidentale, prevedono l'automatico intervento in guerra di tutte le parti contraenti. Praticamente i destini della pace e della guerra saranno decisi, secondo tali accordi, dai generali americani e inglesi e, adesso, anche dai generali tedeschi, senza che vi sia posto per il consenso o la sanzione da parte dei singoli paesi. Il feldmaresciallo Montgomery, vice comandante in capo delle forze armate della NATO, non concerta, certamente, le sue minacce di impiegare le armi atomiche in una futura guerra e di « uccidere una moltitudine di uomini » con il Ministro degli affari esteri italiano Martino o con il capo dello Stato maggiore Mancinelli.

L'esperienza della seconda guerra mondiale ha dimostrato in maniera persuasiva che i generali tedeschi e americani, allorché combatterono sul territorio italiano, non valutarono un soldo la vita di milioni di italiani, i tesori della cultura italiana e la ricchezza nazionale dell'Italia. Basti ricordare i barbari bombardamenti di massa effettuati su Roma, Milano e Torino dall'aviazione americana. Alcune città italiane furono distrutte due volte: prima dalle bombe americane, quando c'erano i Tedeschi, e poi dalle bombe tedesche, quando esse furono conquistate dalle truppe anglo-americane. Sotto le rovine di Foggia morirono circa ventimila civili; interi quartieri della bellissima Napoli sono ancora oggi un ammasso di macerie. Soltanto grazie all'arrivo dell'Esercito sovietico a Berlino, grazie all'eroismo degli operai e dei partigiani dell'Italia settentrionale decine di città e di centri industriali italiani poterono essere salvati.

Dinanzi alla forza distruttiva delle bombe atomiche e all'idrogeno ogni incursione aerea la più massiccia della seconda guerra mondiale impallidisce. A tutto il popolo italiano, perciò, si è di nuovo posto con tutta acutezza il problema di salvare le ricchezze della Nazione dagli avventurieri bellici americani e tedeschi. Quanto poco pensosi degli interessi italiani siano gli Americani lo prova il fatto che essi hanno scelto come sedi dei loro comandi (che sono formalmente i comandi della NATO) Firenze, centro di monumenti artistici senza eguali e di importanza mondiale, Napoli e Verona. Basi americane sono state costruite a Livorno (centro dell'industria navale) e ad Augusta; la più grande base aerea d'Europa è quella creata nella già nominata città di Foggia. Per ammissione del Comandante della VI flotta americana, di stanza nel Mediterraneo orientale, le sue portaerei sono munite di armi atomiche, e le navi dell'ammiraglio Combes hanno anch'esse scelto come sedi i porti e le rade italiani, la qual cosa costituisce un pericolo mortale per l'Italia.

Il profilarsi di un concreto pericolo di avventure belliche da parte della cricca militare della Germania occidentale, cui i comandi americani son pronti ad ogni istante a fornire aiuto, ha indotto negli ultimi tempi in Inghilterra, in Francia e in altri paesi dell'Europa occidentale, a giudicare con preoccupazione l'impiego delle armi atomiche. Olio sul fuoco ha invece gettato il generale Stevenson, comandante di una divisione aerea americana dislocata in Inghilterra,

il quale si è vantato di affermare che «ogni aeroplano che si trova qui può portare a qualsiasi obiettivo un attacco più distruttivo» di quello che poteva portare nella scorsa guerra l'intera aviazione inglese.

«La decisione che l'Occidente possa utilizzare la bomba atomica — scrive a proposito di una discussione apertasi il *New York Times* — anche se il nemico non avesse intenzione di usarla, ha suscitato una imponente opposizione politica, sebbene tale decisione sia spietatamente logica per gli strateghi militari».

Di ansia per i destini del loro popolo erano pieni anche i discorsi di molti deputati italiani che hanno esaminato il progetto di ratifica degli accordi di Parigi in Parlamento. Il noto giurista socialista Basso ha sottolineato che tali accordi privano il Parlamento italiano di una prerogativa fondamentale prevista dalla Costituzione, del diritto, cioè, di decidere della pace e della guerra. L'Italia perderebbe in via generale il diritto di disporre in maniera indipendente del proprio esercizio.

Hanno gli Italiani motivi fondati per sperare che l'alleato militare che viene oggi loro imposto — la Germania occidentale — non seguirà la strada della Germania hitleriana e non violerà la pace in Europa e nel mondo? Essi ben conoscono i moti dei generali hitleriani della specie di Kesserling, recentemente condannato a Milano per i crimini commessi in Italia durante la guerra. Ebbene è appunto nelle mani di tali generali che cadrà l'esercizio della Germania occidentale. La sperimentata aggressività del militarismo tedesco e la sua prontezza ad accendere, al primo segno, l'incendio della guerra seducono in modo particolare gli ispiratori americani della NATO e della nuova «Unione europea occidentale». La cricca militarista tedesca possiede altresì una ricca esperienza nell'alterare le «prove» concernenti pretese aggressioni ai suoi danni. Basti ricordare che le vere cause di innumerevoli atti della aggressione hitleriana sono rimaste nascoste fino al termine della guerra per i popoli dei paesi partecipanti al «Patto d'acciaio».

L'aggressione della Germania alla Polonia, che segnò l'inizio della seconda guerra mondiale, venne, ad esempio, presentata come una «misura punitiva» per la violazione dei confini del Terzo Reich da parte dei Polacchi.

Per addormentare la vigilanza degli Italiani nei confronti dei revanscisti tedeschi, si cerca di convincerli che la creazione di forze armate della Germania occidentale verrà contenuta entro limiti rigorosamente stabiliti e verrà circondata di efficaci garanzie e di controlli. In realtà tutto questo è un inganno. La presenza di quattro divisioni inglesi nella Germania occidentale non potrebbe costituire una garanzia capace di tenere a freno la nuova Wehrmacht, ma tale pur effimera garanzia viene lasciata dagli accordi di Parigi alla discrezione del Governo inglese. Ben presto, peraltro, queste divisioni saranno ritirate su richiesta della Germania occidentale con un qualsiasi pretesto, non appena la «Unione europea occidentale» sarà un fatto compiuto. Italia e Francia resteranno a tu per tu con il militarismo tedesco; ecco la più verosimile prospettiva di un non lontano avvenire.

Non è sfuggito all'attenzione della pubblica opinione italiana neppure il fatto che la Germania occidentale si prepara ad una autonoma produzione di armi atomiche. Secondo il giornale *Avanti!* tale preparazione è diretta di fatto dal Ministro della guerra di Bonn Blank. Questi parte dalla considerazione che gli accordi di Parigi non vietano alla Germania occidentale di disporre delle armi atomiche, ma si limitano a proibirne la produzione sul territorio della Germania. Per eludere tale divieto gli industriali tedeschi hanno già costituito un «pool atomico» per lo sfruttamento di fabbriche atomiche in Spagna, ove essi hanno già organizzato la costruzione di aeroplani militari.

Per qualche tempo i sostenitori italiani degli accordi di Parigi han cercato

di gabellarli come uno strumento per limitare il riarmo, affermando ipocritamente che tali accordi altro non sarebbero che una tappa sulla via della pace mondiale. Adesso che la risoluzione della Conferenza di Mosca e le dichiarazioni del Governo sovietico hanno smascherato appieno questi ipocriti tentativi, gli accordi di Parigi si presentano agli occhi degli Italiani nella loro vera luce. Come gli altri partecipanti all'aggruppamento aggressivo della Europa occidentale, l'Italia verrà gettata nella corsa al riarmo, in cui si troverà colpita in primo luogo la sua dissestata economia. Dopo la quasi completa cessazione delle elemosine americane essa sarà obbligata, lo voglia o no, a covogliare tutte le sue scarse risorse verso l'equipaggiamento delle forze armate di tale aggruppamento.

La preparazione della discussione degli accordi di Parigi nel Parlamento italiano si è svolta in una atmosfera di artificioso clamore anticomunista. Il Governo Scelba-Saragat ha disposto una serie di misure repressive. Esteriormente tali misure sono dirette contro i comunisti, ma in realtà trattasi di un tentativo di introdurre in Italia i metodi del senatore americano Mac Carthy, di regolare le forze democratiche italiane «all'americana».

Le forze democratiche italiane hanno affrontato con calma l'attacco frontale della reazione e non si sono lasciate disorientare. Alla vigilia dell'apertura del dibattito parlamentare è stata indetta in tutto il paese una «Giornata contro il riarmo della Germania». In numerosi comizi e assemblee cui hanno partecipato larghe masse della popolazione è stata elevata una protesta contro la ratifica degli accordi di Parigi. Migliaia di elettori scrivono ai deputati e ai senatori chiedendo che essi votino contro la ratifica. Gli italiani li invitano a ricordare che il popolo ha saputo punire quanti hanno assunto la responsabilità diretta delle sue sventure e delle sue sofferenze nei giorni della seconda guerra mondiale.

La questione della ratifica degli accordi di Parigi è, nella sua sostanza, molto semplice, anche se si cerca di ingarbugliarla con grossi o roboanti discorsi sulla «solidarietà», sulla «fedeltà» agli alleati e via dicendo. Non si tratta affatto della «solidarietà occidentale», ma se si debba o no sanzionare il riarmo dei revanscisti tedeschi, se ci debba essere o no una nuova guerra in Europa, se l'Italia debba partecipare ad una nuova disastrosa avventura bellica.

L'alternativa alla deliberazione del suicidio non è già la «sottomissione a Mosca», come ipocritamente affermano certi uomini politici italiani, ma la partecipazione a trattative sulla sicurezza collettiva e sulla pace cui partecipino tutti gli Stati europei con pari diritti. Questa è la sola via giusta: è tempo che l'Italia riassuma la sua funzione di grande potenza, dimenticata dai suoi dirigenti, con la piena consapevolezza della propria responsabilità per la pace in Europa, cessando di essere cieco strumento dell'imperialismo americano.

